

L'INTERVISTA

LUCIANO VIOLANTE

Il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera soddisfatto per l'iter della riforma istituzionale ora rilancia

«Io credo che la legge elettorale si può fare prima del referendum: c'è tutto il tempo. Se passasse il "porcellum" diventerebbe un Calderoli-super»

«Spagnolo o tedesco, si faccia subito la legge elettorale»

«L'obiettivo è approvare una legge elettorale nuova e buona». Il presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera Luciano Violante si ritrova con il motto maoista citato dal presidente Bertinotti sull'eventualità che la riforma della legge elettorale prenda la strada di Montecitorio o resti a Palazzo Madama dove è incardinata da mesi. «Non è importante il colore del gatto, ma che prenda i topi», afferma il presidente Bertinotti. Violante aggiunge che il gatto dovrà prendere i topi «in tempi ragionevoli».

Quali sono i «tempi ragionevoli»?
«Il testo del Senato deve arrivare alla Camera entro l'anno in modo che si possa esaminarlo subito dopo la finanziaria».

Le due riforme devono andare assieme, ma la riforma licenziata in commissione dice che il Senato sarà eletto da Regioni e Autonomie locali...

«Fino a quando non ci sarà la riforma del Senato federale si dovrà prevedere una legge elettorale transitoria. Per quanto riguarda la Camera, io ritengo che ciascun sistema elettorale sta all'interno del proprio sistema costituzionale e quindi non si può prendere il sistema di un altro Paese, trapiantarlo tale e quale nel nostro ed essere certi che funzioni».

Il dibattito sembra essersi fermato alla domanda: sbarramento o premio di maggioranza?

«Nessun Parlamento in Europa è eletto con il premio di maggioranza. Possiamo continuare a praticarlo noi, ma continuerà a dar vita a coalizioni eterogenee e risse. Perciò preferisco la clausola di sbarramento. Tutto il resto viene di conseguenza. Naturalmente dobbiamo anche salvaguardare l'indicazione del presidente del Consiglio: dire agli elettori quale sarà la coalizione di cui si vuole far parte».

Il sistema bipolare è una delle architravi da salvaguardare
«Certo. Il proporzionale può essere quello spagnolo, che ha uno sbarramento implicito dettato dal fatto che i collegi sono piccoli e non c'è recupero».

Anche se, al livello di collegio, può premiare le forze più radicate su singoli territori...

«Assolutamente: questo sistema non penalizza né Udc, né Udc, né Lega, nessuna. Oltre allo spagnolo, poi, c'è il sistema tedesco: collegio uninominale e lista, con recupero proporzionale. Non c'è

«È una cosa positiva che in Commissione non ci sia stato nemmeno un voto negativo»

molto da inventarsi. E comunque, qualunque soluzione deve permettere ai cittadini di scegliere, tra due piccole liste o tra due candidati, ma ci dev'essere la scelta».

Il testo della Riforma licenziata dalla commissione da lei presieduta va in aula lunedì. Con quali aspettative?
«In Commissione non c'è stato nessun voto contrario. Prima d'ora non era mai accaduto che un testo di riforma costituzionale uscisse senza voti contrari da una commissione. Un merito che ha è quello di affrontare in modo sintetico le questioni di fondo. Non abbiamo fatto un maxitesto, ma una riforma che persegue solo alcuni obiettivi chiari e delimitati».

Una riforma del genere occorre della maggioranza assoluta, di due terzi per evitare il referendum...
«Una volta che si mantenga una

di Eduardo Di Biasi / Roma

La riforma

Così il testo alla Camera

Senato federale. Perde il potere di dare e togliere la fiducia al governo. Non è eletto direttamente dai cittadini ma dai Consigli regionali e da quelli delle Autonomie locali. Può legiferare con la Camera solo su determinate materie, come la legge elettorale. I senatori potranno essere eletti a 18

anni, e rimarranno in carica fino alla proclamazione dei loro successori.

Camera dei Deputati. Conserva, da sola, il potere di dare e revocare la fiducia all'esecutivo. Ha l'ultima parola anche sui provvedimenti esaminati dal Senato. Come oggi dura in carica 5 anni.

Parlamentari. I deputati passano da 630 a 512 (500 eletti in Italia, 12 nella circoscrizione estero). I

Senatori saranno eletti in numero di 5 dai Consigli di regioni con almeno un milione di abitanti, di 7 se gli abitanti sono almeno 3 milioni, di 9 fino a 5 milioni, di 10 fino a 7 milioni, di 12 sopra i 7 milioni.

Capo dello Stato. Si potrà accedere alla carica dopo i 40 (non più dopo i 50 come oggi). Darà incarico al Premier, e conserverà il potere di nomina e revoca dei ministri.

collaborazione con l'opposizione, così come è stato finora, nessuno si mette a fare il referendum contro la riduzione del numero dei parlamentari o contro il Senato federale, o contro la semplificazione del processo legislativo...».

Quindi, secondo lei, questa

«Se le cose funzionano,

alla fine dell'anno venturo la riforma costituzionale c'è»

riforma gli italiani, quando potranno vederla?

«Se le cose funzionano, prima dell'estate prossima. Diciamo otto-nove mesi lavorando seriamente».

A patto che questa collaborazione resti...

«In una situazione politica certamente difficile credo sia inutile fare grandi progetti a tavolino. Si lavora seriamente, giorno per giorno, come hanno fatto i due relatori, Sesa Amici e Italo Bocchino».

L'incombere del referendum?

«La legge elettorale si può fare prima del referendum. D'altra parte gli stessi referendari dicono che la legge che uscirebbe dal referendum sarebbe una "Calderoli Super", cioè potenzierebbe tutti i difetti della Calderoli. Mi pare che anche loro, che sono persone serie e preparate, si rendano conto delle modifiche che comunque si dovranno apportare alla legge

che uscirebbe dal referendum. Tanto vale farla prima ed evitare di spendere tempo e soldi».

Il referendum ha però sollecitato l'attivismo di alcune forze politiche, come la Lega Nord

«Io credo che la Lega non lo faccia per uno scopo strumentale, ma perché apprezza la riforma che prevede anche la istituzione del Senato federale».

Secondo lei si possono fare queste riforme senza Forza Italia?

«Io spero che le si faccia assieme a Forza Italia. D'altra parte il fatto che siano passati dal voto contrario a un'astensione è positivo...».

Continuano a motivare ogni scelta con l'idea di voler far cadere il governo...

«Sono liberissimi di dirlo e di provare a farlo. Ma sta di fatto che non possono stare un anno e mezzo ad aspettare che cada il governo. Intanto si lavora e poi se cade si vedrà...».

Il clima della piazza, anche dell'antipolitica, ha favorito il dialogo?

«Io non la considero antipolitica, ma una domanda di politica diversa. Non saremmo politici accorti se non capissimo che quando migliaia di persone si impegnano per un obiettivo, la politica deve capire e rispondere. E poi non dobbiamo considerare Grillo il guito che fa la battuta. È stato tra i primi ad impugnare le ragioni dei danneggiati della Parmalat, ha fatto una battaglia dura sulla vicenda Telecom, ha uno dei blog tra i più letti d'Europa...».

Sulla riduzione del numero dei parlamentari ha avuto un peso?

«Sarei sciocco a dire che quel fatto non ha influito. I processi, però, erano già avviati. Questo, ad esempio, era anche nel programma del centrodestra».

Il fatto che il Pd stia prendendo forma, invece, quanto ha influito?
«Io credo sia servito a dare respiro e fiducia al centrosinistra. E poi, ora se tre milioni e mezzo di persone sono andate a votare, persone pagando, è nostro dovere essere all'altezza delle aspettative che le hanno portate ai seggi».

Commissariate le primarie campane

Situazione poco chiara. Piemonte, Morgando ha più voti ma stessi delegati di Susta

di Roma

IL COMITATO 14 ottobre decide di commissariare lo scrutinio dei voti della regione Campania alle primarie del Partito democratico. L'Ufficio di presidenza del

Comitato 14 ottobre, sulla base della verifica effettuata dal direttore dell'Utan Nico Stumpo e da Nicodemio Oliverio, e dall'esito del lavoro svolto dagli incaricati Riccardo Tramontana e Vanio Balzo, ha deciso di affidare all'Ufficio tecnico amministrativo nazionale l'incarico di provvedere alla definizione dei risultati elettorali e all'attribuzione dei seggi a componente dell'Assemblea costituente nazionale e regionale delle circoscrizioni elettorali di Campania 1 e Campania 2. «Leggo le dichiarazioni preoccupate di Enrico Letta e mi chiedo cosa stia avvenendo in Campania. Le regole che ci siamo dati devono essere puntualmente e rigorosamente rispettate», dice il senatore Massimo Brutti, rappresentante della lista «A sinistra per Veltroni». «Confido-dice in una risposta chiara e formulata in tempi ragionevoli da parte dell'organismo centrale». Ma la situazione è confusa. «È davvero deprimente constatare come si stia tentando, in queste ore, di offuscare il risultato limpido delle elezioni primarie in Campania che



Da sinistra i candidati della Campania non eletti Salvatore Piccolo, Sandro De Francis ed Eugenio Mazzarella. Foto di Ciro Fusco/Ansa

hanno visto la netta affermazione di Tino Iannuzzi», dichiara il senatore dell'Ulivo, Nello Palumbo.

La vittoria annunciata da Tino Iannuzzi (candidato di Bassolino-De Mita), è contestata dagli altri tre candidati (Salvatore Piccolo e Sandro De Francis, area Veltroni ma legato uno al sindaco di Salerno De Luca, l'altro ai coraggiosi di Rutelli) e Eugenio Mazzarella, lettiano. Ieri, in una conferenza stampa, hanno fornito i loro dati: Iannuzzi avrebbe il 42,98%, gli altri candidati insieme supererebbero il 56%. E hanno denunciato irregolarità nel voto e sparizione di verbali, chiedendo l'intervento di Veltroni. In serata, il commissariamento. Ma la Campania non è sola. Ora arriva anche il problema piemontese dove la corsa alla segreteria regionale è finita in parità. Gianfranco Morgando, sostenuto dai popolari della Margherita, era sta-

to dato per vincente sul filo di lana già domenica notte sul concorrente Gianluca Susta. La certezza delle prime ore si è poi trasformata in dubbio. Alla fine è stata decretata la perfetta parità dei seggi assegnati all'assemblea regionale: 187 a Morgando e 187 a Susta, anche se Morgando ha ricevuto un numero maggiore di voti. Ora c'è da capire chi sarà il segretario del Pd piemontese: un'ipotesi di questi giorni è stata quella di eleggere Morgando segretario regionale e Susta presidente.

IL QUOTIDIANO ON LINE OGNI GIORNO ALLE 17 SU WWW.CARTA.ORG

L'ALTRA POLITICA

Non abbiamo un leader. Ne abbiamo centinaia di migliaia. Domani saranno nelle strade di Roma

IL SETTIMANALE DAL 20 OTTOBRE IN EDICOLA € 2

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Torta a torta

L'altroieri, a Porta a Porta, si cucinavano torte e altri dolciumi. La puntata, inaspettatamente, non riguardava Cogne, né Garlasco, né Rignano, ma il caro-vita. Insieme al forno e al panettiere, ne discutevano Lorena Bianchetti e altri squisiti ospiti. Ieri Bruno Vespa si è recato in Vigilanza per raccogliere gli applausi degli uomini dei partiti, che nei giorni scorsi avevano tentato di processare Michele Santoro per aver raccontato una storia vera, cioè il caso De Magistris, anzi Mastella. Solo Beppe Grillo è stato astenuto dalla simpatica cerimonia, tutta inchini e riverenze, quadriglie e minuetti tra l'insetto e i suoi «editori di riferimento», come ebbe a definirli ai tempi d'oro della Dc di Forlani e Andreotti. Come già Mastella collegato dal ColumbusDay, anche il presidente Mario Landolfi - che passò un bigliettino a Gad Lerner per segnalare una sua protesta al neodirettore del Tg1 - si è molto complimentato per la proverbiale imparzialità e il leggendario pluralismo di cui è campione l'insetto. Da quando, nel 1969, annunciò dalla questura di Milano che Pietro Valpreda era il mostro di Piazza Fontana. «Se tutte le trasmissioni fossero come Porta a Porta - ha flautato Landolfi - la Vigilanza potrebbe abbassare la saracinesca». Poi è intervenuto il suo vice, il margherita Giorgio Merlo, entusiasta per

la visita dell'insetto che «ha confermato come la salvaguardia del pluralismo e il rigoroso rispetto delle regole rappresentano il congiuntivo non è il suo forte, ndr) i postulati essenziali per i conduttori del servizio pubblico... a prescindere dalle solidarietà corporative e sindacali nei confronti dei vari conduttori». Allusione agli interventi dei sindacati della stampa a difesa di Floris e Santoro. Poi ha parlato Vespa: «Preferisco che gli interlocutori siate voi», ha detto ai suoi santi protettori, «tremo all'idea che il Tg1 debba essere portatore di interessi altrui: cioè, eventualmente, dei cittadini. L'importante è che continuo a comandare i partiti, altrimenti 4 sere a settimana se le scorda. Poi ha confidato di scegliere «i temi sull'attualità quando sono caldi: un po' come le torte sfornate l'altra sera dai cuochi di redazione, che avevano rimpiazzato il plastico della villetta di Cogne e la bicicletta di Garlasco con un grande forno a microonde. Naturalmente, ha sottolineato, «non ho mai avuto condizionamenti né dall'azienda né dalla politica»: infatti obbedisce da solo, prima che arrivino gli ordini. Due le sue stelle polari: «ferreo controllo delle notizie che diamo» e «assoluto equilibrio dei servizi». Qualcuno minimamente informato - non è il caso della commissione di Vigilanza - avrebbe potuto domandare a chi

avesse affidato il controllo ferreo della notizia (falsa) dell'assoluzione definitiva di Andreotti: a un cuoco? Qualcun altro potrebbe ricordare quando Vespa lesse una mail anonima che «testimoniasse» l'innocenza degli agenti arrestati a Napoli per le violenze contro i no-global, e domandare se l'avesse fatta controllare da un pasticcere. Quando poi ha sostenuto di aver «vinto tutte le cause in 10 anni», qualcuno con un minimo di memoria avrebbe potuto rammentargli i 260 milioni pagati dalla Rai a Scattono e Ferraro (gli assassini di Marta Russo) per un'intervista esclusiva al Tg1 e una a Porta a Porta nel giugno '99: la famiglia Russo fece causa, visto che i due non avevano pagato i danni a cui erano stati condannati, e scoprì che il «servizio pubblico» diretto da Agostino Saccà aveva appoggiato il versamento sul conto di un prestatore per aggirare il blocco dei beni disposti dal tribunale; la Rai, per uscire dalla causa dovette sborsare altri 200 milioni. L'anno scorso Vespa è stato condannato a pagare 82 mila euro a Roberto Zaccaria per aver inventato - in un libro Rai-Eri - un complotto dell'allora presidente Rai contro Berlusconi con Biagi, Luttazzi e Santoro. Tutte balle. Ieri l'insetto ha molto lacrimato per la serata che dovrà cedere a Benigni. In effetti, 3 sere sono poche. Perché non dargli anche venerdì, sabato e domenica?